
**Il pensiero critico come arma contro
l'informazione che *non forma***

Saggio scritto per il
Forum Internazionale per la Pace, la Sicurezza e la Prosperità



Concorso di saggio per studenti delle scuole secondarie

Autore: Francesca Cosentino

Classe 5 B – Liceo Classico

Età: 18 anni

Studente dell'Istituto Superiore "Bonaventura Secusio" - Caltagirone

Via Madonna della Via, n.5/A, Caltagirone (CT)

Caltagirone, Febbraio 2023

IL DIRIGENTE SCOLASTICO
Dott.ssa Mancuso Concetta

Concetta Mancuso



Abstract

L'elaborato si propone di riflettere sull'informazione e sul carattere ambivalente che essa può assumere. I nuovi media garantiscono maggiore pluralismo e un diffuso accesso all'informazione, ma sfuggono con estrema facilità al controllo delle notizie. Lungi dal demonizzare il *web*, l'invito è quello di considerarlo uno specchio della società, della quale riflette i problemi e, soprattutto, rispecchia il modo di essere delle persone, compreso il loro approccio al mondo dell'informazione. Infatti, la tendenza ad accedere e diffondere informazioni in assenza di una corretta valutazione critica non è affatto una conseguenza *specific*a dell'ambiente digitale. La storia testimonia che la manipolazione dell'informazione e la propaganda non sono fenomeni nuovi. Un tentativo per arginare questo stato di cose richiede la nostra diligenza e il nostro impegno che, combinati con le potenzialità positive degli stessi nuovi media, accrescano l'influenza della "buona informazione". Quest'ultima gioca un ruolo fondamentale rispetto ai delicati equilibri della geopolitica e può contribuire a garantire i più alti valori democratici: la sicurezza, la prosperità e la pace. Parola, quest'ultima, solo apparentemente semplice, come rivela la sua etimologia.

Dunque qual è l'arma più efficace a nostra disposizione contro la disinformazione? Il pensiero critico: fondamentale strumento di difesa che mantiene vigile la nostra coscienza, spesso, annebbiata dalla manipolazione finalizzata ad impedire il dibattito.

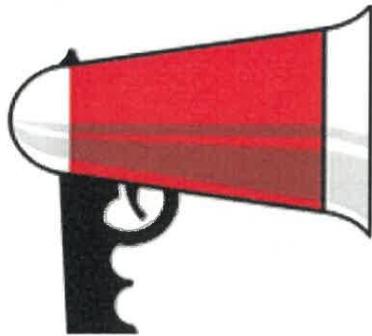


Fig. 1 La propaganda come arma



Fig. 2 Il pensiero critico come strumento di difesa

cm

INDICE

CAPITOLO PRIMO:

Verità e Guerra: un ossimoro?pag. 2

CAPITOLO SECONDO:

Information disorder: la patologia dell'era digitale.....pag. 4

CONCLUSIONE:

Il contributo della “buona” informazione alla “Pace Positiva”pag. 7

BIBLIOGRAFIA.....pag. 9

EW

CAPITOLO PRIMO

Verità e Guerra: un ossimoro?

Verità e Guerra: due termini difficili da conciliare. Già, i greci dicevano che "*la prima vittima della guerra è la verità*"¹. In guerra tutto è concesso e, purtroppo, una delle principali, più antiche e ovvie strategie alle quali le parti coinvolte nei conflitti ricorrono è la manipolazione della verità. Ed, ecco, chiamata in causa l'informazione diventata, oggi più che mai, un'arma strategica, sebbene meno cruenta di altre. L'informazione e la disinformazione nelle guerre giocano un ruolo determinante. In ogni guerra c'è un'*altra guerra* che si gioca sul terreno virtuale della comunicazione. L'obiettivo è sempre lo stesso, alterare la percezione di ciò che accade realmente.

Il rapporto tra i mezzi di comunicazione di massa e la guerra è stato caratterizzato fin dalla nascita dei primi strumenti d'informazione da un intenso legame di reciproca dipendenza, come se le innovazioni nel settore della comunicazione fossero di volta in volta al servizio delle operazioni militari e, al tempo stesso, i mass media trovassero negli eventi bellici un terreno di sperimentazione e incremento delle proprie potenzialità.

Oggi, questo dato è divenuto drammaticamente rilevante perché le guerre in atto non sono solo quelle "reali", "tradizionali", ma sono sempre più spesso "guerre ibride". Definite anche "guerre di quarta generazione"², sono la tipologia più comune di conflitti in corso: ambigui, a bassa intensità cinetica, si affiancano alle più classiche tipologie di guerra. Queste guerre *ibride* incorporano una gamma varia di modelli di aggressione e difesa. Infatti, in esse non è tanto (o solo) importante colpire il nemico col "fuoco", quanto destabilizzarlo a livello

¹ Adagio attribuito ad Eschilo, tragediografo ateniese del V secolo a.C. Anche nel capolavoro sulla guerra del Peloponneso dello storico Tucidide si legge che durante quel feroce conflitto i contendenti «cambiarono a piacimento il significato consueto delle parole in rapporto ai fatti».

² *Fourth-generation warfare* (4GW) è la locuzione utilizzata, dopo la fine della Guerra fredda, per descrivere i drammatici cambiamenti nella sicurezza globale, nei modi di conduzione della guerra e nei tipi di minacce che i paesi si trovano a fronteggiare.

economico e sociale, e soprattutto a livello psicologico. Sono spesso “guerre silenziose”, non dichiarate, che si servono di apparati che svolgono attività mirate di disinformazione, propaganda, ingegneria sociale, PsyOps, “battle of narrative”³, dove le cosiddette fake news hanno un ruolo determinante. Quelle che in tempo di pace sono *semplici* “bufale”, quando spirano venti di guerra rischiano di trasformarsi in un esercito di ben più pericolose fake news, costruite ad hoc con l’apporto sofisticato delle diverse discipline di cui si avvale la *guerra dell’informazione*, moltiplicate, amplificate dai social e arruolate dagli Stati per combattere le *loro* battaglie.

³ R. Trinchero (a cura di), *Contro la guerra cognitiva. Educare allo scetticismo attivo*, in A.A.V.V., *Media Education. Studi, ricerche, buone pratiche*, Vol. 9, n. 1, anno 2018, Edizioni Centro Studi Erickson.

CAPITOLO SECONDO

Information disorder: la patologia dell'era digitale

Esiste una composita categoria, riconducibile al fenomeno della *information disorder*⁴, in cui rientrano diverse forme di “devianza mediatica”. Tra le principali: la **disinformazione**, la **misinformazione** e la **malinformazione**. Partendo da quest’ultima, essa “consiste nella creazione e propagazione di notizie e informazioni non esatte che generano una percezione di fatti e dati inesistenti o erronei, che a loro volta si trasformano in luoghi comuni o “verità” di comodo. Si va così a creare un solco fra verità ufficiali, verità di comodo e realtà delle cose”⁵. Spesso questo tipo di attività è dovuta al cattivo giornalismo - *yellow journalism* - o alla inadeguata qualità professionale di chi lavora nel mondo della comunicazione (dalle media agency, ai fotografi, alle redazioni, etc). La misinformazione può essere definita come “un’informazione imprecisa o falsa che viene diffusa senza l’esplicita intenzione di ingannare”, per leggerezza o per mancanza di verifica delle fonti. È la situazione comunicativa in cui ci troviamo più comunemente, senza saperlo. La disinformazione, invece, è un’informazione falsa, diffusa con l’intenzione di ingannare le persone. Chi diffonde la "notizia" sa che è falsa. In questo modo le persone prendono decisioni che sono contrarie ai loro reali desideri o interessi! Una strategia tipica della disinformazione è quella di combinare *un po'* di verità con delle menzogne, presentando il quadro d’insieme proposto come vero e, spesso, come l’unico possibile⁶. La disinformazione non ha lo scopo di promuovere il dibattito pubblico anzi, il contrario. Infatti, spinge le persone ad adottare posizioni e credenze estreme e definitive, che non lascino spazio al compromesso o al desiderio di approfondimento.

⁴ L’espressione è stata utilizzata, per la prima volta, da Claire Wardle e Hossein Derakhshan in un rapporto pubblicato dal Consiglio d’Europa nel 2017.

⁵ R. Trincherò (a cura di), *Contro la guerra cognitiva. Educare allo scetticismo attivo*, in A.A.V.V., *Media Education. Studi, ricerche, buone pratiche*, Vol. 9, n. 1, anno 2018, Edizioni Centro Studi Erickson.

⁶ *Ibid.*

Pur essendo possibile ed opportuno individuare la specificità di ciascuno dei fenomeni anzidetti, è bene notare quanto essi siano legati. Infatti, chi organizza la disinformazione e chi inconsapevolmente fa girare notizie, non rendendosi conto che sono false o inesatte, immette tutto nel grande circuito del web o dei media divenendo complice di chi agisce consapevolmente e provocando danni, più o meno tangibili!

L'analisi del panorama attuale rivela una situazione chiara: il proliferare di piattaforme di informazione i cui standard sono poco o per nulla regolamentati; i mass media a volte involontariamente⁷ o colpevolmente assenti, a volte strumenti di propaganda. E, gli utenti del mondo dell'informazione? Ebbene, di questi ultimi non si può che denunciare la frequente passività!

Quanto a noi giovani, *generazione nativa*⁸ delle tecnologie di comunicazione istantanea, utilizziamo in maniera quasi esclusiva come fonte di notizie, la *rete*. Essa, diventa troppo spesso l'unico *medium* in grado di dar voce alle nostre esigenze di informazione, ma ci espone ai molteplici pericoli del *information disorder*. È per questo che, più di altre fasce d'età, siamo chiamati ad assumere consapevolezza di quanto sostenuto da Reporter Senza Frontiere (Rsf): stiamo affrontando un momento storico in bilico tra **post-verità** e **propaganda**. Viviamo in “regimi di verità espansi ed alterati”⁹. Sono cambiate le regole della comunicazione, perché è mutato il paradigma di realtà dentro il quale viviamo. Le verità sono *liquide* e si fabbricano attraverso tecniche di *perception management*¹⁰.

Controllare la percezione della realtà significa controllare la realtà! Lo avevano ben chiaro, anche, i regimi totalitari novecenteschi che di questa convinzione fecero un loro elemento di forza, puntando su un'informazione unica, manipolata, spesso falsa, in grado di generare consenso, entusiasmo, rispetto, assuefazione o paura, a seconda dei casi.

Negli ultimi decenni il panorama dell'informazione in generale, e quello dell'informazione di guerra in particolare, sono molto cambiati. Emerge, con chiarezza, come la comunicazione sia uno degli strumenti più potenti che possono alterare l'equilibrio della pace.

Ma, cosa significa “pace”? Potrebbe sembrare semplice definire tale concetto, soprattutto se lo si circoscrive al significato di “condizione di assenza di conflitto”, sia che esso riguardi popoli, avversari, contendenti che si confrontano nei modi più aggressivi e

⁷ È il caso dei media indipendenti espulsi da vari teatri di guerra.

⁸ Si veda: P. Ferri, *Nativi digitali*, Bruno Mondadori, Milano 2011.

⁹ A. Fontana, *Fake news: sicuri che sia falso? Gestire disinformazione, false notizie e conoscenza deformata*, Hoepli, 2018.

¹⁰ Disciplina a cavallo tra le neuroscienze, le scienze politiche, le scienze diplomatiche e le scienze manageriali il cui scopo è di influenzare, attivare e modificare le percezioni di un pubblico sia a livello emotivo sia a livello cognitivo (*change mindset*).

em

spaventosi come in guerra o in quelli più giocosi e innocui dell'infanzia. Il termine deriva dal latino *pax, pacis*, dalla stessa radice *pak-, *pag- che si ritrova in *pangere* «fissare, pattuire» e *pactum* «patto». Attestato nel latino più antico, con un forte valore di «contratto, intesa, impegno preso tra due contraenti», non si limita a segnalare l'assenza di guerra, ma sottolinea il ristabilimento di una condizione di *normalità* dopo un conflitto. Ecco emergere la complessità del concetto di “pace”.

L'esperienza del secondo dopoguerra ci ha mostrato come si possa costruire una convivenza stabile e prospera anche all'indomani di conflitti sanguinosi, ma ci insegna anche che, per il mantenimento della pace, serve un grande impegno di tutti in molteplici direzioni e in contesti, a volte, impensati!

Car

CONCLUSIONE

Il contributo della “buona” informazione alla “Pace positiva”

L’arretramento della verità, minacciata ogni giorno anche dal perverso sistema mass-mediatico, mette in pericolo irrinunciabili valori democratici che con tanta fatica sono stati ristabiliti. Contro la guerra dell’informazione serve, allora, un *giornalismo di pace*¹¹, che noi giovani, prima degli altri, dobbiamo riconoscere, sostenere e praticare. Si tratta di un tipo di giornalismo che evita di concentrarsi esclusivamente sulle notizie “dal fronte” che raccontano i combattimenti e ne offrono un’immagine drammatica ma anche, talvolta, semplicistica. Opta per un tipo di informazione che indaga le cause sottostanti i conflitti, i loro effetti invisibili, le possibilità di ricorrere alle uniche armi nobili, ossia a quelle del negoziato diplomatico. Un giornalismo che opera per la pace, valutandone le reali prospettive e incidendo il più possibile sui suoi concreti processi.

Si tratta di un nuovo *paradigma informativo e comunicativo ispirato alla pace*, dove ciascuno sia chiamato a svolgere un ruolo attivo di *fact-checker* contribuendo, anche in piccola misura, all’emergere della verità. Un impegno importante, che però non si può richiedere esclusivamente ai *grandi* - governi, multinazionali, sistemi mass-mediatici - ma che deve essere assunto dal “basso”. Se, infatti, viviamo immersi in una forma di guerra che ci espone alla manipolazione sistematica dell’informazione, diventa essenziale sviluppare la pratica dello “scetticismo attivo”¹² da parte di ciascuno. Si tratta di una forma di *pensiero critico* attento e militante, in grado di fornire ai soggetti consapevolezza mediatica.

¹¹ J. Galtung, *La trasformazione dei conflitti con mezzi pacifici*, United Nation Disaster Management Training Programme, Centro Studi Sereno Regis, Torino, 2006; <https://www.transcend.org/tms/2010/10/italian-johan-galtung-a-ottant%E2%80%99anni-innamorato-della-pace>.

¹² Si vedano i lavori di R. Trinchero che, tuttavia, mette in guardia sul fatto che “l’adozione di forme di scetticismo attivo non ci preserva con certezza dalla possibilità di essere manipolati, ma ci aiuta ad esserne consapevoli ed a scegliere tra offerte informative alternative, diminuendo la probabilità di cadere vittime dei migliori narratori”.

Diventare operatori di pace può, allora, non essere così fuori dalla portata del comune cittadino¹³. Quello che serve è innanzitutto abbracciare un'etica dell'informazione e della comunicazione, fondata sul desiderio di approfondimento critico.

Assumere come criteri di verifica delle notizie l'accuratezza, la coerenza, la contestualizzazione temporale, la completezza, nonché la reputazione dell'autore e della fonte delle notizie, comporta l'adozione di un *habitus* sistematico di controllo, senza pregiudizi o distorsioni ideologiche, della credibilità delle informazioni con cui veniamo in contatto. Ciò aiuta anche ad agire d'anticipo, imparando a conoscere come agiscono i cosiddetti "belligeranti cognitivi" e le forme che assumono i messaggi che manipolano la realtà.

Occorre che da un'esigenza sporadica si passi ad una prassi consolidata di controllo, la quale non può che nascere ed essere coltivata a scuola, attraverso un'azione media-educativa forte, volta a sviluppare la capacità di verificazione nei giovani che eviti il rischio che intere generazioni vivano, inconsapevolmente, in balia di una miriade di *micro-guerre*.

Si tratta di una battaglia per la democrazia, perché come diceva A. Camus "*dove prolifera la menzogna, prospera la tirannia*"¹⁴.

La Pace, la Sicurezza e la Prosperità non si realizzano da sole, ma sono il frutto dell'impegno concreto degli uomini e degli Stati. Non si tratta di utopie o di meri ideali, ma di obiettivi concreti, sebbene ambiziosi. Sono "costruzioni" che possono essere sorrette dagli "Otto pilastri"¹⁵, delineati da Johan Galtung, all'interno del vasto programma della Pace Positiva¹⁶. Attraverso il *metodo Trascend*, ideato dal sociologo norvegese, è possibile abbracciare una cultura che preveda, accanto all'attuazione di politiche mirate e consapevoli, il coinvolgimento di un numero quanto più ampio di persone come *partner della Pace*, chiamate ad assumere il ruolo strategico di agenti consapevoli di "buona informazione"¹⁷!



IL DIRIGENTE SCOLASTICO
Dott.ssa Mancuso Concetta

Concetta Mancuso

¹³ Sarebbe interessante anche approfondire il ruolo svolto, oggi, nei teatri di guerra dal *citizen camera-witness*, come suggerisce Kari Anden Papadopoulos della Stockholm University.

¹⁴ G. Sgrena, *Manifesto per la verità. Donne, guerre, migranti e altre notizie manipolate*, il Saggiatore, Milano 2019.

¹⁵ La novità dello studio condotto da Galtung non consiste solo nel calcolare il costo della guerra e della violenza su scala globale, ma nel dimostrare che la pace si può misurare, e di conseguenza "costruire", agendo sui fattori che la producono, tra i quali "il livello di libera informazione". Si veda: <http://www.perlapace.it/la-scienza-della-pace>

¹⁶ Il concetto di pace elaborato da Galtung rimanda all'assenza di violenza strutturale e si declina come realizzazione di tutte le potenzialità umane (economiche, sociali e ambientali).

¹⁷ P. Aldinucci, E. Cheli (a cura di), *La comunicazione come antidoto ai conflitti: dalle relazioni interpersonali alle dinamiche macrosociali: teorie, ricerche e metodologie per la gestione costruttiva dei conflitti*, Cagliari, Punto di fuga, 2003.

em

BIBLIOGRAFIA

ALDINUCCI P., CHELI E., (a cura di), *La comunicazione come antidoto ai conflitti: dalle relazioni interpersonali alle dinamiche macrosociali : teorie, ricerche e metodologie per la gestione costruttiva dei conflitti*, Punto di fuga, Cagliari 2003.

FERRI P., *Nativi digitali*, Bruno Mondatori, Milano 2011.

FONTANA A., *Fake news: sicuri che sia falso? Gestire disinformazione, false notizie e conoscenza deformata*, Hoepli, 2018.

GALTUNG J., *La trasformazione dei conflitti con mezzi pacifici*, United Nation Disaster Management Training Programme, Centro Studi Sereno Regis ,Torino 2006.

SGRENA G., *Manifesto per la verità. Donne, guerre, migranti e altre notizie manipolate*, il Saggiatore, Milano 2019.

TRINCHERO R. (a cura di), *Contro la guerra cognitiva. Educare allo scetticismo attivo*, in A.A.V.V., *Media Education. Studi, ricerche, buone pratiche*, Vol. 9, n. 1, anno 2018, Edizioni Centro Studi Erickson.

ZAGREBELSKY G., *Chi vogliamo o non vogliamo essere*, Le Monnier Scuola, 2021.

cur

Affidavit

Dichiaro di aver scritto questo saggio da solo, in modo indipendente. Ho indicato chiaramente tutte le idee prese in prestito da fonti diverse dalle mie e ho documentato tali fonti. Questo saggio non contiene alcun lavoro che ho presentato in precedenza o che è stato valutato come ricerca o tesi.

Comprendo che qualsiasi mancanza nel citare correttamente le mie fonti costituisce plagio, essendo plagio l'atto di presentare le idee o le parole di un'altra persona come proprie, anche se le riassumo, parafroso, condenso, riduco, riorganizzo o modifico in qualche altro modo.

Sono consapevole delle conseguenze del plagio e delle sanzioni che ne derivano. Tra le altre conseguenze, il plagio può comportare il rifiuto del saggio e l'esclusione dal concorso per studenti delle scuole superiori nel Forum PSP. Queste conseguenze possono avere un effetto retroattivo se il plagio viene scoperto dopo l'accettazione e la marcatura del saggio. Sono pienamente consapevole della portata di queste conseguenze.

A handwritten signature in black ink, reading "Franca Cosentino". The signature is written in a cursive style with a large initial 'F'.

Caltagirone, 22 Febbraio 2023